

zione del concetto di autore (diversi protagonisti dell'opera multimediale e ruolo enfatizzato del lettore), evoluzione del concetto di creatività (fenomeno del *sampling* ovvero fusione di opere registrate in tempi diversi), nuove forme di protezione giuridica per le banche dati, ridefinizione dei meccanismi economici del mercato letterario e musicale (la nota questione Napster con le conseguenze derivatene), sviluppo della crittografia a scopi di tutela, sviluppo massiccio di tecnologia finalizzata alla protezione degli autori. Importante e chiara la conclusione sul tema: 1) la tutela del diritto d'autore evolve con la nascita di tecnologie che permettono la produzione in serie di libri; 2) il modello tradizionale di diritto d'autore entra in crisi in un'economia dove è semplice la riproducibilità seriale; 3) la tecnologia modifica profondamente i concetti di opera, di autore, di creatività; 4) la stessa tecnologia può tutelare i diritti degli autori con maggiore efficacia delle norme giuridiche; riflessioni tutte che possono aiutarci nell'analisi approfondita della tematica resa sempre più attuale dalle innovazioni normative recenti e meno recenti e che a buon titolo permettono di parlare di "diritto dell'era digitale" senza fare confusione con il diritto dei contratti informatici.

Come più volte abbiamo letto e ci siamo detti in molteplici occasioni, Internet ha trasformato le biblioteche e il nostro modo di lavorare, costringendoci a fare i conti con tutto quello che ruota intorno al mondo dell'online, dai contratti con gli editori alla gestione delle licenze, dall'educazione dell'utente al buon uso delle risorse in rete fino alla regolamentazione delle postazioni informatiche: un intero mondo di relazioni giuridiche e di meccanismi contrattuali di cui mai avremmo supposto una qualsiasi incidenza sulla nostra vita professionale, ma con cui bisogna confrontarsi seriamente, impostando il necessario aggiornamento. Ulteriore impegno deve inoltre essere messo in campo, a mio parere, da coloro che esercitano la professione nelle biblioteche giuridiche, non in quanto, vecchia e ormai stantia *querelle*, i bibliotecari debbano essere specialisti delle varie discipline, ma perché il diritto assume in sé l'essenza dei rapporti tra le persone, regola le dinamiche sociali, giustifica concettualmente l'erogazione dei servizi, evidenzia le regole del vivere civile; dunque converrà leggere non solo di biblioteconomia, ma anche di istituti giuridici, per garantire un'informazione corretta e per non confessare inconfessabili e deprecabili lacune con i nostri utenti: futuri avvocati, giudici, e quant'altro la sorte riservi alle loro carriere.

Sonia Cavirani

*Area Biblioteche, Università di Camerino*

*Libro e censure*, a cura di Federico Barbierato; introduzione di Mario Infelise. Milano: Sylvestre Bonnard, 2002. 221 p.: ill. (Universo Libro). ISBN 88-86842-29-5. € 16,50.

Attenzione ai vocaboli! Si parla di *libro*, non di codici manoscritti. Dice Infelise in apertura: «Gli europei si accorsero presto che la capacità di penetrazione del libro a stampa non aveva precedenti. L'euforia della scoperta aveva condotto il re di Francia Luigi XIII ad affermare che la stampa era "arte più divina che umana", proprio per lo straordinario servizio che poteva offrire alla fede cristiana e all'amministrazione del regno. Non ci volle molto, però, per accorgersi di alcuni inconvenienti non secondari. La stampa era utile alla fede e ai sovrani, ma – se non ben controllata – era altrettanto utile ai loro nemici». Di qui, l'estensione e l'organizzazione degli strumenti di censura dopo l'invenzione della stampa a caratteri mobili.

Ma quali sono stati i generi letterari più soggetti ad espurgazioni o eliminazioni? E perché? E da parte di chi? A queste domande risponde il volumetto in esame con una struttura di tipo enciclopedico, che prende l'avvio da *Afrodisiaci, libri* e, passando per 53

voci, trova una fine aperta alla speranza nella *Stampa, libertà di*.

Le voci sono dotte e sufficientemente esaurienti. Lo stile varia a seconda dell'autore: in alcune è un po' arido, lasciando troppo spazio alle citazioni; in altre è narrativo e scorrevole; in altre ancora è ironico e frizzante; alcune sono fin troppo sintetiche; altre, articolate e complete come capitoli a sé. Ed ecco che, più che un dizionario ragionato, sembra di leggere una saga: la saga del libro a stampa, appunto, con la diversa fortuna (o sfortuna) incontrata dai personaggi, costituiti dai diversi generi letterari, in paesi e periodi diversi.

Si apprende così quanto misero sia stato il destino della Bibbia in volgare; colpevole – per aver attinto a preesistenti versioni di estratti biblici, o per esigenze filologiche, o per semplice necessità di traduzione – di interpretazioni non canoniche della parola divina, essa fu proibita dall'Inquisizione spagnola fin dal 1492; perfino Enrico VIII riuscì, prima di abiurare il cattolicesimo, a vietare nel 1530 la volgarizzazione della Bibbia in Inghilterra; in Italia si dovette aspettare il 1758 perché Benedetto XIV autorizzasse chiunque alla lettura delle versioni in volgare, purché commentate e approvate dalla Santa Sede. Sorte non migliore hanno avuto i libri ebraici, bruciati a migliaia, ad esempio, nel 1553 a Venezia in seguito a una disputa sui contenuti anticristiani del *Talmud*, oppure oggetto e motivo di tragiche epurazioni quando si costituì in Italia, nel 1938, la Commissione della bonifica libraria, quasi che il bacino della parola scritta fosse una palude mortifera.

Consolatoria, per contro, è la storia dell'*Encyclopédie*. Lo Stato (francese, questa volta) aveva tentato di bloccarne la pubblicazione, gettando in carcere Diderot nel 1749 a causa di alcuni suoi testi sospettati di eresia. Ma fu tale il favore per l'opera incipiente sia da parte del pubblico, sia, di conseguenza, da parte dei librai che senza Diderot e l'*Encyclopédie* vedevano sfumare ogni loro guadagno, che dopo 103 giorni di prigione il geniale autore fu liberato e poté lavorare altri vent'anni alla sua opera, portandola trionfalmente a termine.

In conclusione, *Libro e censura*, dotato anche di un apparato iconografico e di una bibliografia per soggetti, dona momenti di piacevolissima lettura. Dispiace un poco, invece, che, essendo indirizzato dall'editore soprattutto agli studenti di materie bibliologiche, contenga qualche refuso nella nomenclatura: Giulio III, istigatore del rogo dei libri ebraici del 1553, è diventato Giulio II, morto già nel 1513 (p. 79); Diderot può chiamarsi Diderto... Ma sono sciocchezze, piuttosto stimoli per andare a rinfrescare le proprie nozioni di storia.

Maria Luisa Ricciardi  
Valdobbiadene (TV)

*Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento: atti del Convegno nazionale di studio, Perugia, Palazzo Sorbello, 20-30 giugno 2001*, a cura di Gianfranco Tortorelli. Bologna: Pendragon, 2002. 430 p. (Le sfere; 58). ISBN 88-8342-115-9. € 25,00.

Nel panorama italiano della ricerca storica, il libro, sottratto ormai alla tradizione erudita e talvolta celebrativa, è diventato oggetto di molteplici indagini, le quali, studiandone gli aspetti della produzione, diffusione e consumo, hanno comunque mantenuto una propria specificità storiografica, pur nell'attenzione mostrata a modelli interpretativi adottati altrove. In questa prospettiva di studio si possono collocare anche i contributi presentati al convegno organizzato dalla Fondazione Ugucione Ranieri di Sorbello, di Perugia, i cui atti qui si presentano e dei quali per convenienza si riporta l'indice che può concorrere a dare un'idea del contenuto della pubblicazione: Gianfranco Tortorelli, *Premessa*; Lodovica Braidà, *Circolazione del libro e pratiche di lettura nell'Italia del Settecento*; Adriana Chemello, *Lettura e lettrici nella tradizione italiana dell'Ottocento*; Flavia Cristia-